

UNA NOMINA DIFFICILE

Vescovo di Torino, spunta Lambiasi

■ È ancora in alto mare la nomina del nuovo arcivescovo di Torino: due settimane fa il cardinale Tarcisio Bertone ha presieduto una riunione in Segreteria di Stato, alla quale hanno partecipato il nuovo Prefetto dei vescovi Marc Ouellet e il suo predecessore Giovanni Battista Re, insieme al Sostituto Filoni e al «ministro degli Esteri» Mamberti. Fino a quel momento il favorito era monsignor Aldo Giordano, 56 anni, ori-

ginario di Cuneo, dal 2008 osservatore permanente della Santa Sede presso il Consiglio d'Europa di Strasburgo. L'esito della riunione non è stato in suo favore (non è ancora vescovo) e così nelle ultime ore sono date in crescita le quotazioni del vescovo di Rimini Francesco Lambiasi, mentre rimane ancora in corsa il vescovo di Alessandria Versaldi, vicino a Bertone.

AnTor

PAC. 14

Affetti o «sesso sicuro»: due modelli nelle scuole

di Antonella Mariani

La scuola? «Uno dei luoghi più importanti per la sensibilizzazione» al sesso sicuro. Cioè alla contraccezione. Parola della Società italiana di ginecologia e ostetricia (Sigo), che domani in una conferenza stampa a Roma metterà l'amplificatore per il pubblico italiano alla Giornata mondiale della contraccezione (domenica 26 settembre), «un evento promosso e supportato - recita il comunicato stampa - dalle più importanti associazioni e federazioni internazionali», tra i quali le ben note e attivissime International Planned Parenthood Federation, Marie Stopes International e, per l'Italia, appunto la Sigo.

La Società di ginecologia, giustamente preoccupata per la crescita delle malattie sessualmente trasmissibili tra i giovani, dopo aver diffuso a piene mani la sua guida estiva al sesso sicuro *Travelsex* (patrocinata come si ricorderà dal Ministero della gioventù), ora intende rivolgersi direttamente alle scuole. O, meglio, agli insegnanti, ai quali mette a disposizione «il primo kit strutturato e omogeneo in tutto il territorio nazionale per l'educazione sessuale nelle classi». Il kit si scarica gratuitamente da Internet, è accattivante, tecnicamente ineccepibile, ed è zeppo di informazioni su come fare sesso senza correre rischi, in una chiara prospettiva di «riduzione del danno». Questo, dunque, è ciò che la Sigo proporrà - con una certa insistenza, visto lo sforzo di comunicazione che da mesi mette in campo - alle scuole.

C'è da dire che il mondo cattolico, pur con forze sparpagliate, non sembra voler stare a guardare. Si nota un grande desiderio delle associazioni di parlare agli adolescenti non solo di sesso ma soprattutto di affettività, del valore della persona (anche del corpo, ma non solo...), delle relazioni con l'altro, dei sentimenti, delle emozioni che i primi amori suscitano... Ecco allora che proprio in questi giorni le associazioni stanno presentando i loro progetti di educazione all'affettività alle Direzioni didattiche, sperando di essere poi scelte in mezzo a tante altre proposte. È il caso di *Progetto Amos* in Piemonte, che insieme ad altre associazioni e sotto l'egida dell'Ufficio diocesano scuola di Torino offre il percorso «Per un uomo umano» in cui parla, tra l'altro di «affettività e sessualità come modalità di rapporto autentico con l'altro». Un po' più complesso l'accesso

Appena avviato l'anno scolastico, la Società italiana di ginecologia lancia domani il suo «kit» per informare gli studenti italiani su tecniche, malattie e contraccettivi. Intanto un ventaglio di associazioni d'ispirazione cristiana cercano spazio negli istituti per far sentire ai ragazzi anche un'altra campana. Una lotta con i primi successi

alle scuole per la sede pugliese della *Bottega dell'Orefice*, da quando il Piano sanitario regionale 2009-2011 ha stabilito che l'educazione sessuale nelle scuole è affidata a una convenzione tra Ufficio scolastico regionale e Asl. Cioè ai consultori. «Nei fatti, così si promuove un'educazione sessuale sanitarizzata - riflette Michela Di Gennaro, responsabile dell'associazione per Puglia e Basilicata - Purtroppo in questo modo si bypassano i veri bisogni degli adolescenti, cioè una maggiore comprensione del proprio mondo affettivo e relazionale».

La difficoltà nasce anche dalle risorse: la convenzione con le Asl prevede

incontri a costo zero per le scuole, mentre ovviamente per i percorsi "esterni" è necessario prevedere almeno un rimborso delle spese vive. E le scuole scelgono anche in base al budget.

Partenza con sprint invece per *Proteggi il tuo cuore*, un programma educativo per adolescenti (ma esistono anche workshop per genitori) organizzato in moduli - 28 l'intero percorso, minimo 3 per le scuole - che ha l'obiettivo di «educare un carattere forte per vivere una sessualità intelligente».

«Proteggi il tuo cuore» - portato in Italia da Rita Zecchel, imprenditrice milanese di forti valori cristiani, ideatrice anche delle scuole *Happy Child* - affronta argomenti come «Consigli per gestire le proprie emozioni», «A volte dico di sì, invece preferirei dire di no», «Amicizie, uscite e innamoramento», «Aspettare ha i suoi benefici!», «Fin dove posso arrivare?», «L'avventura del vero amore», e si propone come un percorso laico - tante le scuole di Milano e della Lombardia, statali e non statali, che lo hanno richiesto: 3 mila i ragazzi incontrati in 2 anni scolastici - per rafforzare l'autostima e dunque la capacità di fare scelte responsabili e non condizionate, anche nell'ambito della sessualità. «Proteggi il tuo cuore» ha anche un sito Internet da cui si possono scaricare materiali utili (www.protegetucorazon.com).

CONTINUA →

Altre associazioni lavorano invece accanto alle famiglie: è il caso dell'Associazione genitori (Age), che da anni nelle province di Brescia e Mantova propone i corsi «Adolescendo», frequentati ogni anno da migliaia di mamme e papà che desiderano confrontarsi in modo più efficace e consapevole con i loro figli anche sui temi dell'affettività. Il tema dell'educazione dei giovani sta stimolando il dibattito anche all'interno del Forum delle associazioni familiari: proprio martedì i rappresentanti delle circa 50 associazioni che si occupano a vario titolo di scuola si sono incontrati a Roma, sotto la guida del responsabile della Commissione Scuola del Forum, Pietro Alvitì, per avviare una più stretta collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, che potrebbe sfociare in tempi abbastanza rapidi in un protocollo d'intesa. «Tra i temi che affronteremo con priorità - assicura Alvitì - c'è sicuramente quello dell'educazione dei giovani all'affettività». Un progetto da rilanciare al più presto.

segue PAG. 2

Il piano formativo? Condom per tutti

La campagna elettorale degli studenti ora si gioca sul sesso. A dirlo così sembrerebbe una battutaccia. Eppure è quello che sta succedendo in alcune

scuole italiane, stando a quanto racconta un responsabile di Scuolazoo, popolare *community online* per studenti curata dalla società milanese che sta promuovendo l'installazione delle macchinette distributrici di preservativi nelle scuole. La campagna pro-condom, sostenuta dalla Lila (Lega italiana per la lotta all'Aids), ha già trovato accesso a Roma al liceo scientifico Keplero e a Milano al Virgilio, grazie agli studenti che l'hanno proposta e al Consiglio di istituto che ha accettato il progetto.

«In questi giorni - spiegano da Scuolazoo - ci stanno contattando ragazzi che si candidano come rappresentanti di istituto e ci chiedono informazioni perché vogliono inserire nel loro programma anche questa iniziativa. Abbiamo ricevuto una trentina di richieste da tutta Italia, ora aspettiamo le elezioni scolastiche per avere studenti ufficialmente eletti in modo che possano far pressioni sui presidi per favorire l'installazione dei distributori». Scuolazoo nega che si tratti di una scelta demagogica: «Sappiamo che i ragazzi sono molto ingenui, però non pensiamo che uno venga eletto perché mette i preservativi nel proprio programma...». Allora intendono fare una battaglia culturale? Il giovane di Scuolazoo ride: «Che parolone! È una iniziativa che ai ragazzi interessa non tanto per il preservativo in sé, il punto è che i preservativi costano. Il nostro obiettivo è offrire condom a prezzi di mercato».

Dunque è solo una questione di soldi, o di marketing. Sulle macchinette nelle scuole sono visibili infatti i marchi sia di Scuolazoo sia della società che fornisce i condom. «È una campagna pubblicitaria - ammette il giovane della community - In questo modo i ragazzi visitano il nostro sito e quindi aumentiamo il numero di accessi. Noi siamo il sito di studenti più visitato dopo studenti.it. Oltre ai video, abbiamo altre sezioni un po' più serie. Apriremo sezioni su appunti e tesine, un forum per scambiarsi consigli sulla maturità». Ma intanto quella in corso viene fatta passare come campagna di "educazione alla salute" nelle scuole.

Graziella Melina

PAG. 2

Cronaca di Torino

LA STAMPA
GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 2010

La chiesa

■ L'istituto Madre Mazzarello, in via Cuminiana, è la chiesa dove si ritrovano i peruviani a pregare, ma anche a far festa e a imparare l'italiano. Tutto nacque vent'anni fa, dall'incontro sul bus tra una consorella e una ragazza arrivata dal Perù - spieda suor Assunta Bergamin - «Oggi ogni domenica siamo in 400». La Messa alle 11,30 e al pomeriggio le partite di calcio, i film, le danze. «Spesso le famiglie sono assenti, per i giovani è facile seguire i modelli negativi. La soddisfazione più grande? Andare alle discussioni di tesi dei miei ragazzi». (F. ASS.)

PAG. 68

TOMASO CLAVARINO

Otto documentari per provare, attraverso il video, a conoscere, un po' meglio l'altro: lo straniero. È la sesta edizione di "Crocevia di sguardi" la rassegna gratuita di documentari d'autore dedicati al tema dell'immigrazione. Realizzata da Fiere dall'associazione Antiloco, in collaborazione con Torino Spiritualità, parte questa sera alle 21 al CineTeatro Baretto con la proiezione di "Scenes from a parish" di James Ruttenbeck. Protagonista della pellicola è Paul O'Brian, giovane prete anticonformista uscito da Harvard, che, arrivato a Lawrence, piccola cittadina di provincia del Massachusetts, che si ritrova a dover lavorare per l'inclusione in un territorio percorso da forti tensioni fra le diverse comunità etniche, nel

Un incrocio di sguardi sullo schermo del Baretto con le vite dei migranti

tentativo di conciliare la fede con la diversità culturale. A margine della proiezione sono previsti anche gli interventi di due parroci impegnati da sempre nel sociale: Don Matteo Migliore, della parrocchia San Luigi Evangelista di via Negarville 14, e Don Domenico Ricca, cappellano dell'istituto penale minorile "Ferrante Aporti". Il filo conduttore di quest'edizione della rassegna è la coesione in tempi di crisi, quando si rende indispensabile il protagonismo dei giovani e delle donne, delle associa-

zioni e degli enti religiosi, per farsi che non aumenti il rischio di conflittualità sociale. Sabato 25 settembre alle 16, sempre al Baretto, le due proiezioni in programma immergeranno lo spettatore nel rapporto tra fede e diaspora africana. "Prophète(s)" di Damien Motier è la storia di Placide, giovane ivoriano giunto a Parigi con l'intento di evangelizzare la Francia, mentre "Born again in San Salvario" di Luca Giliberti, Melanie Kindle e Ilaria Berio, racconta dell'esperienza di culto di circa cinquecento

nigeriani di religione pentecostale evangelica che si ritrovano ogni domenica al tempio valdese di corso Vittorio Emanuele per celebrare una cerimonia della durata di quasi cinque ore. Gli altri documentari in scaletta toccheranno poi temi come le migrazioni sentimentali, "Love on delivery" e "The love bureau" il 30 settembre alle 21, l'esodo dei giovani africani, "Has god forsaken Africa?", giovedì 7 ottobre sempre alle 21, le storie di minori non accompagnati, "Which way home", il 14 ottobre, e i richiedenti asilo, "Gatekeepers" l'unico documentario che sarà proiettato, il 22 ottobre, alla Casa del Quartiere di via Morgari 14 alle 21. Si chiude poi giovedì 28 ottobre, di nuovo al Baretto, con "Last train home". Un viaggio in parallelo tra le metropoli cinesi e le chinatown italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. XXII

«Da assessore contro il registro del biotestamento»

«**Q**uel documento, in sé non ha alcun valore». A margine del dibattito sul testamento biologico che c'è stato ieri pomeriggio a Torino nella seduta congiunta delle commissioni prima, quarta e pari opportunità del Consiglio comunale, snocciola i suoi dubbi Giovanni Maria Ferraris, assessore comunale ai Servizi civici, del partito torinese dei «Moderati». La delibera – la cui discussione è stata rimandata tra due settimane con nuove proposte – chiama in causa direttamente l'anagrafe per l'attestato di notorietà. Secondo Ferraris istituire un registro delle dichiarazioni, come già avviene in decine di altre città (*ne ha dato conto è vita di giovedì scorso*), «è inutile e inopportuno».

Perché?

«C'è un dibattito in Parlamento e credo valga la pena aspettare gli esiti, prima di esprimerci su una delibera che potrebbe essere del tutto cassata o modificata. A Torino l'anno scorso era stata approvata una prima mozione per il testamento biologico, che mi aveva visto contrario. È rimasta inattuata ed è, di fatto, ancora inattuabile. Adesso è saltata fuori questa delibera di iniziativa popolare».

Nella premessa si fa riferimento all'articolo 2 della Costituzione, «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo»...

CONTROMANO
di Fabrizio Assandri

Giovanni Maria Ferraris, responsabile del dipartimento per i Servizi civici nella giunta che governa il Comune di Torino, esce allo scoperto e si schiera apertamente contro l'intenzione di raccogliere anche nel capoluogo piemontese i testamenti biologici: «Un'iniziativa inutile e inopportuna, la vita non va messa mai in discussione»

«Sì, ma ritengo che tra i diritti inviolabili ci sia appunto quello alla vita. I padri costituenti, di ogni estrazione sociale e culturale, hanno considerato la vita come assunto di base e non come oggetto suscettibile di discussione».

Ma perché, a suo giudizio, si tratta di una proposta inattuabile?

«Ci tengo a dire, per non cadere nel tranello del cattolico bigotto, che la mia fede non ha a che vedere con le obiezioni che porto, che riguardano piuttosto le

modalità amministrative. Per questo, abbiamo chiesto ben due pareri al nostro servizio interno di avvocatura».

Cosa vi hanno detto?

«Hanno ribadito che senza una legge il documento non ha valore giuridico né applicativo. Tra le altre cose, hanno evidenziato che accertare il pieno possesso delle capacità mentali del dichiarante non può spettare al funzionario di stato civile. Altri problemi riguardano la conservazione delle dichiarazioni. Busta aperta o chiusa?

Dove le teniamo? Come garantiamo la privacy? Ma soprattutto, che ce ne facciamo? A mio giudizio si dà all'amministrazione un ruolo che è pericoloso attribuirle. Allo stato civile spetta il compito di fornire atti pubblici che ci chiede il legislatore e non di fare i notai, per siglare un patto, per così dire, di fine rapporto tra medico e paziente».

Quali rischi corre il Comune?

«C'è il rischio di ricorsi, specie se c'è disaccordo tra familiari, medici, dichiarazioni. Possono riscontrarsi incompetenze, accusarci di gestire

documenti privati senza essere demandati da nessuna legge. E poi chi ha il coraggio di far applicare quella dichiarazione? Le nostre leggi vietano l'eutanasia. Più che altro, credo che questo foglio di carta oggi serva a illudere chi crede di poter far valere quelli che ritiene suoi diritti».

Il punto 10 della delibera dice che non ci saranno spese aggiuntive per l'anagrafe. E d'accordo?

«Dobbiamo formare le persone, istituire sportelli e locali per tenere questi documenti. Come si può pensare che questo non costi? Inoltre, nel ddl in discussione alla Camera si parla di una validità di cinque anni per il testamento, un problema che la delibera non si pone e che secondo me andrebbe affrontato».

Che altro lamenta?

«Torniamo al punto di partenza. Nel testo parlamentare chi deve valutare la capacità mentale del sottoscrittore è il medico e non lo stato civile. Mi viene da dire: signori miei, avete sbagliato persona. Perché mai, poi, il consiglio comunale dovrebbe votare una cosa la cui responsabilità non spetta al funzionario? Non possiamo gestire una materia così delicata senza strumenti di garanzia legislativa».

CONTINUA →

AVENIRE

Quali potrebbero essere sui malati le ricadute dell'istituzione dei registri?

«Finché il legislatore non decide, ricadute pratiche non ci sono. Credo che quando la legge sarà approvata, i documenti rilasciati fino a ora saranno da cestinare. È chiaro che si tratta di uno stimolo al dibattito politico, ma fare una delibera che impegna l'anagrafe lo trovo scorretto. E poi, si dica chiaramente che si tratta di uno stimolo e di nient'altro. Altrimenti tradiamo la prima virtù del politico dell'antichità, la prudenza».

Recentemente il Comune di Torino ha approvato il registro delle unioni di fatto. Lei s'è sempre espresso contro, ma poi tocca a lei eseguirlo...

«La questione non mi ha preoccupato dal punto di vista della coscienza: è un atto che non tocca né la gestione amministrativa - in tre mesi solo una cinquantina di coppie ne hanno fatto richiesta - né il mio concetto di famiglia, perché non si tocca il Codice civile che usiamo per il matrimonio. Da cattolico un provvedimento del genere non l'avrei votato, ma se da cattolico fai il ministro non puoi dimetterti ogni chiaro di luna della maggioranza rispetto alle tue vedute...».

— SEQUE

INIZIATIVA OMI

Torna la doula al servizio delle mamme

C'è una nuova figura al servizio delle mamme che trova origine nel passato. La «doula» era una schiava che assisteva al parto dando supporto spirituale alla neo-madre. Oggi le «doule» ritornano al loro fianco durante la gravidanza e fino al primo anno del bambino. E la «doula» sarà uno dei temi del programma 2010/11 dell'Opera Municipale Istruzione che nel 1789 aprì la prima «Scuola di carità» in Piemonte. Oggi l'OMI è impegnata nella ricerca di nuovi strumenti di azione sociale ed ogni anno promuove iniziative dedicate alle famiglie. Il calendario di appuntamenti gratuiti sarà presentato stasera alle 18 presso la libreria Le colibri, in via Maria Vittoria 11.

fine vita

La legge in aula «entro novembre»

La proposta di legge sul fine vita «dovrebbe arrivare nell'aula della Camera tra la fine di ottobre e i primi di novembre, comunque sicuramente entro novembre», lo ha assicurato il relatore del provvedimento, Domenico Di Virgilio (Pdl). Mancano infatti ancora i pareri delle commissioni Giustizia, Affari costituzionali, Bilancio e Lavoro sul testo approvato da Affari sociali, «dopodiché, la prossima settimana, la conferenza dei capigruppo calendarizzerà l'arrivo in aula». Sul cammino dell'articolato (già approvato al Senato il 26 marzo del 2009), secondo Di Virgilio, alla Camera «non c'è nessun rallentamento ma si tratta di un tema talmente delicato che va affrontato con la massima attenzione bandendo ogni superficialità». Sembra che i pareri delle commissioni, che avrebbero dovuto pervenire entro questa settimana, possano ritardare alla prossima.

Martedì nel corso del convegno «Primum vivere», organizzato dal gruppo del Pdl al Senato, il ministro del Welfare Maurizio Sacconi aveva affermato che l'intenzione del governo è «accelerare» sul fine vita, perché «una sentenza creativa della magistratura ha aperto una falla eutanasica che va chiusa il prima possibile». E il vicecapogruppo del Pdl a Palazzo Madama, Gaetano Quagliariello, nel rilevare che «la fuoriuscita dei parlamentari di Futuro e libertà ha restituito al partito coesione ideale sui principi di fondo», ha chiesto di riprendere l'impegno in campo bioetico rilanciando l'esame della proposta a partire dal «testo uscito dal Senato, che come ogni testo non è un dogma ed è senz'altro perfezionabile», senza lasciare «che il placarsi della tensione emotiva che ne ha accompagnato la prima lettura ne attenui l'urgenza». (P.L.F.)

LA STAMPA
19. 68

Ritratti I sacerdoti della letteratura visti da Vittorino Andreoli

La solitudine del prete in compagnia di Dio

Parroci, esorcisti, missionari: la fede e i dubbi

di CARLO BARONI

Isuoi sono fatti di «carta». Quella ruvida che ti scortica le dita e l'altra, così fine, che ci vuole una mano leggera per scriverti sopra. Quelli impossibili da cancellare o che basta voltare la pagina per dimenticarli: sono i preti «nati dalla fantasia e dalla penna dei grandi scrittori». Vittorino Andreoli ne ha messi in fila 63. In un libro solo: *Preti di carta. Storie di santi ed eretici, asceti e libertini, esorcisti e guaritori* (Edizioni Piemme, pp. 518, € 22). Vestiti con la tonaca preconciare e la tuta blu degli anni di piombo. L'abito, più che mai, non sempre fa il monaco. Nessuna classifica, proibite le pagelle, gli angeli mischiati a chi è finito all'inferno anche con un «don» davanti al nome, servito solo ad aggravare la pena. I suoi sacerdoti sono tutto e non sono niente. Dipende da come li guardi. E l'occhio del cristiano non sempre è il più accomodante. «Perché — scrive Pavese — è religione anche non credere in niente».

Il primo è Narcisso Pramper da Udine, prete eretico del Cinquecento. L'ultimo don Carmine Bianco, parroco a Taranto. In mezzo la solitudine di chi è costretto a vivere con la gente dentro casa. Di chi sta sempre dalla parte delle risposte, ma continua a farsi domande. I preti che ti viene voglia di credere in Dio e gli altri che già l'incenso ti dà l'allergia. Il confine tra il santo e il peccatore è più ballerino di un titolo in Borsa e più instabile del-cielo sopra le Azzorre.

Andreoli racconta i sacerdoti facili da ricordare. Con una faccia sola, magari sbagliata. Il don Abbondio di Manzoni. Uno che ha scambiato il posto sicuro con la vocazione. E il don Camillo di Guareschi, che fa presto a dividere il mondo in due. Ma

sono i preti descritti da chi vive nel dubbio ad intrigare. I «lontani», i miscredenti. Quelli disegnati da Saviane e Pavese. Preti professori con il giornale vicino al breviario. Il padre Felice della Casa in collina. Il suo amico Cesare che chiede di sfogliare il libro di preghiere: «La liturgia cattolica accompagna l'annata e riflette il lavoro dei campi: questi discorsi mi calmavano, mi davano pace». Preti guardati con la curiosità di chi si chiede «ma che mestiere è?» E gli altri «ma come fanno senza una donna?». Che poi le «tentazioni» sono sempre le stesse: sesso e potere. E non c'è prete che tenga. «Perché in ogni parrocchia che si rispetti ci trovi il diavolo». In una Chiesa da servire prima ancora che da capire. Con le gerarchie che, talvolta, ti soffocano persino quando sono così lontane. I sacerdoti difficili ai confini dell'eresia, cui danno ragione solo quando non ci sono più. Magari li fanno anche santi. Dopo, però. E davvero allora bisogna credere davvero alla vita eterna.

Preti che non oltrepassano il sagrato e i missionari dentro posti da romanzo di Salgari. Deserti e foreste. Giungle e pitoni. Il deserto di Chalbi, nel Kenya e poi Lodokejek. Inutile

cerarli anche su *Lonely Planet*. Ci vivono i Gabra e i Samburu e per tanti anni don Piero Gallo. *L'Africa dentro me* è il vademecum di cosa vuol dire stare in quel mondo. Senza perdersi, senza perderli. «È possibile parlare di Dio quando la domanda è sempre rivolta al cibo e alla sopravvivenza?». La risposta è «dispersa nel vento» come cantava Bob Dylan e anche i ragazzini del coro della chiesa.

Gli esorcisti e i guaritori. Don Mario Boretti e le sue battaglie con il diavolo. «Ho cacciato milleduecento spiriti maligni», ricorda. Don Celestino, una laurea in Medicina e poi il seminario. La fama di prete-guaritore. E lui che scappa in un paesino di montagna. Ma la sofferenza gli va dietro come un cane con il suo padrone.

Nei sacerdoti dei romanzi c'è il mistero di qualcosa che non bastano gli antropologi per spiegare. Per questo ci vogliono gli scrittori: Fogazzaro, Deledda, Silone, Magris e Parazzoli. Perché un prete, nella vita, prima o poi lo incontri. Vestito da brigante o da musicista. Peppino Pes e Antonio Vivaldi. E il don Aurelio di Fogazzaro che «non era uomo da combattimento», ma «aspettava solo il trionfo della Verità» e per quella davvero bisogna lottare. Don Francesco Fuschini, la tonaca anarchica girava sempre con un aspersione in tasca perché «di una benedizione c'è sempre bisogno». Don Frigo, prete in bici nel suo *Ora et pedala*. Il prete gay e il libertino. Tutti sotto i riflettori. Che virtù e difetti si vedono meglio. E non c'è angolo dove possono nascondersi. Una vita sempre in diretta senza aver studiato prima il copione. E, allora, come viene viene. Perché anche i preti di carta di Andreoli «sono fatti della stessa sostanza degli angeli».

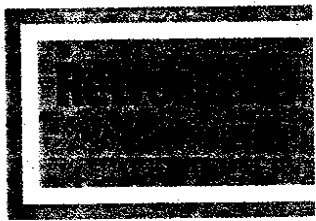
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli appuntamenti

Nell'ambito del festival «Torino Spiritualità» sono previsti due incontri in cui Vittorino Andreoli presenterà il suo libro *Preti di carta*: il primo ad Alba, sabato 25 (ore 18.30) presso la chiesa di San Domenico; il secondo a Torino, domenica 26 (ore 11.30) alla Biblioteca nazionale con Francesco Antonioli.

Bilancio, la Regione taglia 390 milioni Salvo il piano lavoro

Tetto a 2,2 miliardi. Sanità blindata, fondi ai trasporti



Avviso ai naviganti: nel bilancio di previsione che la giunta Cota presenterà entro il 30 settembre non c'è trippa per gatti. Anzi. Il patto di stabilità che il governo Berlusconi ha firmato con le Regioni per uscire dalla crisi economica comporta un taglio di 390 milioni per il Piemonte e un tetto di spesa massimo di 2,2 miliardi. Impossibile sfiorare, a meno che il governatore non riesca a spuntare nella trattativa politica con gli altri presidenti una somma maggiore da spendere.

Le priorità

La riunione di oggi si annuncia come interlocutoria e servirà per capire se lavorare ad un quadro di interventi che prevede risparmi uniformi su tutte le voci di spesa - si vocifera di una riduzione minima del 10% - oppure se fare una scelta sugli investimenti prioritari da realizzare nel corso del 2011. Una scelta «politica» che vedrebbe privilegiare le azioni collegate alla realizzazione del piano lavoro diventato uno dei cavalli di battaglia del governatore Roberto Cota. E poi assistenza e servizi sociali. Fondi certi anche per i trasporti perché la Regione dovrebbe arrivare a breve termine alla firma del-

l'accordo per il trasporto passeggeri con le Ferrovie Italiane. È probabile che serviranno risorse anche per realizzare le infrastrutture.

Asl e ospedali

Sulla carta il bilancio della sanità è «blindato»: circa 8,6 miliardi. I numeri, però, sono sotto attenta osservazione. E ieri, nel corso della visita all'Asl 2 di Cuneo, il governatore ha riba-

dito che «la giunta sta lavorando sulla rideterminazione dei costi della sanità piemontese, che andranno ritirati non più in base alla spesa storica ma a quella standard, operazione che comporterà una contrattazione del budget delle Asl per assicurare che le risorse vengano spese correttamente».

La «sorpresa» Mauriziano

Il dossier è in mano al vicepresidente della giunta, Ugo Cavallera. Sul tavolo due questioni. La prima è legata alla liquidazione dei creditori del vecchio Ordine Mauriziano che hanno chiesto alla Regione di pagare e per questo motivo si sono rivolti ai Tribunali. In prima fila c'è Unicredit. E poi c'è un secondo aspetto che riguarda le richieste dei commissari liquidatori della Fondazione Mauriziana che hanno presentato un conto di circa 180 milioni e chiesto l'intervento dei giudici civili. Il primo contenzioso riguarda gli ospedali di Lanzo e Valenza. La Fondazione chiede alla Regione o di pagare il canone di locazione a partire dal 2008 oppure di acquistarli. Valore stimato 40-45 milioni. Discorso simile vale per l'Umberto I ma il valore stimato sale a 100-120 milioni. E poi ci sono altri 29 milioni che la Fondazione chiede alla Regione per il rimborso di prestazioni.

Microcredito alle imprese

Ieri l'assessore alle Attività produttive, Massimo Giordano, ha firmato con Abi e Finpiemonte un protocollo d'intesa per l'erogazione di finanziamenti garantiti a chi vuole avviare un'impresa nel settore commerciale o artigianale attraverso il microcredito.

CULTURA

L'Agis a Coppola «Emergenza senza precedenti»

L'Agis del Piemonte ha chiesto un incontro urgente all'assessore regionale alla Cultura, Michele Coppola, per affrontare una «situazione d'emergenza senza precedenti» causata dalla mancata indicazione da parte della Regione delle risorse destinate ad ogni impresa o Fondazione. Una situazione che «mette in grave pregiudizio l'attività ordinaria». Secondo la presidente dell'Agis, Evelina Christillin, «la mancanza delle assegnazioni impedisce di ottenere dagli istituti di credito la conferma delle linee di finanziamento e il ritardo del pagamento dei saldi appesantisce la situazione della liquidità». L'ex presidente Bresso ha presentato un'interrogazione

La Provincia protesta "Penalizzati soprattutto Torino e centrosinistra"

«Guarda caso, nel 2010 e pure nel 2011 i tagli maggiori ricadranno su Torino e sul Torinese. Non ultimo, a farne le spese saranno prevalentemente i Comuni governati dal centrosinistra».

Così Antonio Saitta. Se è vero che a pensar male si fa peccato - per usare un'espressione cara ad Andreotti, detentore del copyright -, qualche volta ci si azzecca. Non a caso il presidente della Provincia - preso atto delle la-

mentele dei consorzi assistenziali, pubblicate ieri dal nostro giornale - è andato a spulciare i tagli della Regione. Per la verità le sforbiciate riguardano anche Vercelli e Novara - «in misura più ridotta», taglia corto - ma insomma: il senso è quello. «Oltretutto, la legge sull'assistenza varata dalla giunta Ghigo stabiliva parametri diversi, e più equi. Per cambiarli non basta una delibera, bisognerebbe rimettere mano alla legge». Posizione condivisa dall'asses-

sore Carlo Chiama.

Possibile che dietro la revisione dei fondi ai consorzi si celi un complotto? «È la conseguenza di una visione consolidata nel Pdl e soprattutto nella Lega - sfuma il presidente - quella del torinocentrismo, visto in negativo. Dai fondi per i

servizi assistenziali alle politiche giovanili, il concetto è sempre lo stesso».

Peccato che il discorso, in proporzione, valga anche per la ricchezza prodotta e per i problemi a carico di Torino e del Torinese. «Non si può stravolgere il principio di sussidiarietà a nostro danno», aggiunge Saitta, che impartisce alla Lega una lezione sul federalismo: «Stando al credo leghista, le risorse non dovrebbero restare dove vengono prodotte? Visto che i consorzi sono finanziati anche dai Comuni, non dovrebbero essere premiati quelli che si rimboccano le maniche più di altri?». Ben venga la «squadra Piemonte», cara a Cota, «ma poi bisogna essere coerenti: né si possono adottare pesi diversi a seconda del colore politico dei Comuni».

[ALE. MON.]

ANDREA ROSSI

Meno fisco e più mercato ecco i Tea Party

D'accordo, a guidarli non hanno Sarah Palin ma, molto più prosaicamente, David Mazzerelli e Saba Giulia Zecchi, che ai più non diranno molto ma sono due docenti universitari. E non avranno il folklore degli americani che qualche settimana fa a Boston si sono presentati vestiti come i coloni americani che nel 1773 diedero vita alla protesta fiscale, scintilla della rivoluzione d'America. Più modestamente a loro basterebbe una piccola rivoluzione italiana: «Meno tasse e più libertà».

Sono nati da poco, appendice italica di quel tumultuoso movimento chiamato Tea Party - in onore proprio alla rivolta del tè nel 1773 - che oltre oceano sta squassando la destra repubblicana e mettendo in difficoltà anche il presidente Obama. Si sono dati appuntamento domani alle 21 alla Terrazza Solferino al grido di «basta tasse e viva il libero mercato». Hanno scelto Torino, dicono, perché «è una città simbolo dell'industrializzazione italiana e ha fatto dell'imprenditorialità il punto di forza della sua economia locale. Il tema della pressione fiscale non potrebbe trovare terreno più fertile». Ma chi sono i Tea party all'italiana? L'ex senatore diessino Franco Debenedetti e l'ex ministro Francesco Forte (entrambi economisti), tanto per fare due nomi. Il pitbull con il rossetto ancora non si vede.

PAG. 55

PAG. 57

Il metodo sarà oggetto di discussione - anzi: di un apposito bando -, ma sull'obiettivo non sembrano esserci dubbi: anche i 10 chilometri del corridoio che collega Torino a Caselle, attualmente a scorrimento libero, nel prossimo futuro saranno percorribili soltanto a pedaggio.

La soluzione scelta da Anas potrebbe rimandare a un sistema basato su portali simili a quelli per controllare la velocità: posizionati all'imbocco e al termine del tracciato, dotati di telecamere per filmare la targa delle auto. Chi ha il telepass e/o l'abbonamento si vedrebbe scalare automaticamente la cifra, a tutti gli altri l'importo verrebbe addebitato a domicilio. Sempre che, come usa in alcuni Paesi europei, vedi l'Austria, non si opti per un sistema basato su carte prepagate. In ogni caso, una bella fregatura.

Nonostante le recenti sentenze del Tar del Lazio e di quello piemontese, suffragate dalla presa di posizione del Consiglio di Stato, Anas tira dritto e si prepara a tradurre in pratica il decreto del governo che, per l'appunto, prevede di rendere a pagamento an-

DIECI KM DI RACCORDO
Sarà tradotto in pratica un decreto del governo: l'appalto dura 24 mesi

che i raccordi autostradali. L'aumento forfettario dei pedaggi disposto nel mese di luglio, congelato (ma non rimborsato) dopo la sentenza della magistratura, non era altro che il prologo: la fase transitoria per drenare risorse in attesa di attivare un sistema di riscossione fatto e finito.

Nel nostro caso, come si ricorderà, l'aumento di 1,20 euro aveva interessato le barriere di Bruere, Settimo Torinese e Falchera sollevando un vespaio.

Ora scatta la fase due. La prova provata è il bando da 150 milioni, riportato sul sito della società, per mettere a reddito «un sistema di pedaggiamento senza barriere sulle autostrade e i raccordi autostradali in gestione diretta». Venti-quattro mesi (rinnovabi-

L'Anas insiste: pedaggi anche verso Caselle Il conto arriverà a casa

Bando da 150 milioni: si studia un sistema di telecamere

800 mila euro da restituire

È l'incasso arrivato dall'aumento dei pedaggi sulla tangenziale, giudicato illegittimo dal Tar: 40 mila dagli abbonamenti, 190 mila a Bruere, 270 mila a Falchera e 300 mila a Settimo

li) la durata dell'appalto, , comprensiva della gestione e della manutenzione.

Quanto è bastato per ridare fuoco alle polveri e fare insorgere sia il Pd sia il presidente della Provincia Antonio Saitta. Non si spiega altrimenti l'inedi-

to volantinaggio che ieri mattina - all'ingresso del raccordo in piazza Rebaudengo - ha mobilitato alcuni consiglieri dei «democrats» in Provincia con i sindaci di Caselle, Ciriè, San Maurizio, Borgaro, Volpiano e Settimo. Questi ultimi contrari al balzello e preoccupati dall'ipotesi - per niente remota - che molti automobilisti decidano di disertare il pedaggio e prendere la viabilità provinciale imbucandosi nei paesi.

Claudio Lubatti, capogruppo del Pd in Consiglio e promotore dell'iniziativa, non usa mezzi termini: «Il Pd è contro un balzello che penalizza le famiglie e i lavoratori costretti ogni giorno a utilizzare il raccordo». Dello stesso avviso il

suo collega Salvatore Ippolito: «Sono indignato. Chiederò al presidente Saitta di attivarsi subito per bloccare il bando».

Il tutto con la benedizione del numero uno di Palazzo Ci-sterna: «La sentenza del Tar Piemonte, l'unica che Anas non ha impugnato davanti al Consiglio di Stato, diceva esplicitamente che il tratto Torino-Caselle non ha caratteristiche autostradali. Siamo in presenza di un nonsenso».

LA RIVOLTA DEL PD
«Un nonsenso: il Tar stabilì che quel tratto non è un'autostrada»

Altro lavoro in vista per Carlo Emanuele Gallo, il legale al quale la Provincia si era già affidata per ricorrere al Tar contro gli aumenti di luglio. Nello spazio di un mese Anas, tramite Ativa, aveva incassato circa 800 mila euro. Ora ci risiamo.

PKA.SI

Tagliati 800 professori con 2000 studenti in più

Organici ridotti anche per il personale non docente

La tegola, questo era noto, stava per arrivare ed era bella grossa. L'entità dei tagli, parzialmente anticipati giorni fa, non dava adito a dubbi.

Anche così, i numeri snocciolati da Paolo Iennaco - il direttore dell'ufficio scolastico regionale convocato in Provincia - hanno gelato i consiglieri della terza commissione e rovinato la giornata a Umberto D'Ottavio, assessore all'Istruzione nella giunta Saitta. La seduta verteva sulla formazione delle classi e sugli organici dei docenti per l'anno scolastico 2010-2011. Unanime la conclusione dei presenti: il 2010 sarà quel che sarà, impossibile reggere un'altra ondata di tagli in futuro.

A riepilogare i dati è stato lo stesso D'Ottavio: «Iennaco ce li ha comunicati per la prima volta in modo preciso e ufficiale. Nell'anno scolastico appena avviato le scuole di Torino e della provincia dovranno fare a meno di 793 docenti e di 480 unità del personale Ata». L'acronimo indica quanti non sono impegnati nella didattica. In compenso, il sistema scolastico del Torinese reggerà l'impatto di 2 mila alunni in più.

A parziale consolazione, si potrebbero ricordare i 29 insegnanti recuperati alla scuola materna. Peccato che questo indicatore venga sommerso da una raffica di sforbiciate:

La scure
Il direttore dell'ufficio scolastico regionale, convocato in Provincia, ha fornito ai consiglieri i numeri ufficiali

244 docenti in meno alle elementari, 99 alle medie, addirittura 450 alle superiori. Un ridimensionamento pesante, a fronte di quella che - rimarca D'Ottavio - è la più grande azienda del Torinese: 22.675 insegnanti, ai quali se ne aggiungono 2.500 di sostegno. Il ministro Gelmini dovrebbe tenerne conto».

Immedie le reazioni. Giuseppe Sammartano, presidente

della terza commissione: «L'anno scolastico 2011-2012 non supporterà un'altra riduzione». Claudio Lubatti, capogruppo Pd: «Il governo è riuscito nell'intento di penalizzare tutti: i docenti, gli studenti e le famiglie». «Realtà desolante - commenta Nicola Pomponio, Italia dei valori - A farne le spese sarà non soltanto la scuola ma la società che deve formare».

Px. 68

COMUNE

Il gip archivia l'inchiesta sui derivati

■ A Palazzo Civico hanno tirato un bel sospiro di sollievo. Da qualche giorno sui torinesi, già gravati da un macigno di debiti - circa 3 miliardi di euro - per lo meno non pesa più l'incubo derivati. Il «rosso» torinese è coperto per circa un terzo da swap. Bene, la Procura di Torino ha stabilito che l'operazione era immune reati.

L'inchiesta sui derivati firmati dal Comune si è chiusa prima che si andasse a processo. Il giudice per le indagini preliminari ha accolto la richiesta del pm e ha disposto l'archiviazione del procedimento.

I contratti derivati (titoli il cui prezzo è basato sul valore di mercato di altri beni, come azioni, indici, valute, tassi) era-

no stati siglati in diverse tranche, tra il 2001 e il 2006, con diversi istituti di credito: Jp Morgan, Ubs, Intesa e altri ancora. L'obiettivo? Far fronte alle crescenti spese per l'organizzazione delle Olimpiadi del 2006. Allo scoppiare dello scandalo in molti comuni italiani - a cominciare da Milano - finiti sull'orlo della bancarotta per aver siglato derivati troppo rischiosi, anche a Torino la Procura e la Corte dei conti aprirono inchieste. Ora la Procura l'ha chiusa, almeno sul Comune, mentre ancora s'indaga sui derivati accessi da Provincia e Regione. Prosegue invece l'indagine della Corte dei conti sugli swap, alla ricerca di eventuali responsabilità degli amministratori.

MG. 57

CHIESTI 230 MILA EURO DI DANNI A CHI BLOCCÒ L'AVVIO DEI CAROTAGGI

I No-Tav contro il risarcimento "Cercano solo un capro espiatorio"

Plano replica a Ltf
«Altro che
tre sabotatori
Siamo migliaia»

MAURIZIO TROPEANO

«Qui qualcuno sta cercando dei capri espiatori con l'obiettivo di colpevolizzare chi si oppone pacificamente alla realizzazione della Torino-Lione». Sandro Plano, presidente della Comunità Montana Valsusa e Valsangone, spiega così il suo «disaccordo»

dal metodo «utilizzato dal Ltf perché le persone contrarie al loro progetto non sono solo tre ma migliaia e migliaia».

Il 16 novembre, infatti, davanti al tribunale di Susa si discuterà la causa di Ltf contro Alberto Perino e il sindaco e il vicesindaco di San Sidero con una richiesta di risarcimento per 230 mila euro. Richiesta che i legali del movimento hanno giudicato «infondata» e che secondo Nilo Durbiano, sindaco di Venaus, «ha il sapore di un atto intimidatorio» che potrebbe contribuire «insieme alla mancanza di ascolto delle istanze dei cittadini ad alzare il livello della tensione».

Luigi Casel, coordinatore degli amministratori valsusini delle liste civiche, spiega che i legali del movimento stanno raccogliendo le testimonianze degli abitanti della valle che in qualche modo sono stati danneggiati dalle attività di ordine pubblico legate alla gestione di sondaggi fasulli per valutare la loro rilevanza giuridica.

Pro Natura Torino, invece, ha già presentato un esposto alla Corte dei Conti, che integra un precedente atto presentato alla fine di agosto per evidenziare le «questioni di illegalità oggettiva, là dove vi sono delle chiare difformità

rispetto alle leggi esistenti e può esistere un livello di giudizio esterno in grado di invalidare la procedura ed addirittura di sanzionare i funzionari dello Stato che non abbiano imposto il rispetto delle leggi». Secondo l'associazione ambientalista la Lyon Turin Ferroviarie si è occupata della progettazione di una tratta

di circa 14 chilometri che arriva fino a Chiusa San Michele al di fuori degli accordi internazionali firmati dal governo italiano e da quello francese.

Intanto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, ha confermato la convocazione del tavolo politico-istituzionale di palazzo Chigi per il 4 o l'11 ottobre chieden-

do al presidente della Regione, Roberto Cota, e a quello della Provincia, Antonio Saitta di indicare i componenti della delegazione degli enti locali dei territori interessati dal passaggio della nuova ferrovia.

A Susa intanto i consiglieri di opposizione guidati da Giorgio Montabone stanno cercando di organizzare una serata informativa sul progetto preliminare con i contributi di un tecnico indicato da Ltf, cioè i progettisti della Tav, e un altro da parte della Comunità Montana che a maggioranza è contro il progetto. «Il nostro obiettivo vista la situazione di confusione generale creata - spiega Montabone - è di dare la possibilità alla popolazione valsusina di ricevere un'informazione senza filtri "ideologici" o "politici" o di "opinione" in modo da poter approfondire cosa è previsto costruendosi un'idea oggettiva senza intermediazioni».

PAG. 63

L'interessamento di Daimler per il settore industriale ha spiazzato analisti e amministratori

Mirafiori preoccupa gli enti locali «Parliamo subito con l'azienda»

BELLONO

Il segretario della Fiom Torino:
«Fiat Industrial è l'attività
più appetibile del Lingotto»

BERTA

Lo storico dell'industria:
«L'interesse di Daimler ci dice
che il territorio è attrattivo»

DEALESSANDRI

Il vicesindaco: «Brutto
segnale, così il baricentro
si sposta ulteriormente»

Le frasi

STEFANO PAROLA

È IN apprensione il Piemonte dell'auto. La lama di Sergio Marchionne lo ha tagliato in due. Da una parte Fiat Auto, con i suoi 22 mila dipendenti tra operai e impiegati di Mirafiori, Bertone, Teksid, Comau, Magneti Marelli. Dall'altra Fiat Industrial, più di 4 mila persone concentrate per tre quarti nella Powertrain di lungo Stura Lazio. Ora la prima metà è alle prese con le bizzesse del mercato e il ricorso massiccio alla cassa integrazione. La seconda è inquieta per le voci che la vedono nel mirino della Daimler.

Un interessamento, quello dei tedeschi, che in città si aspettavano in pochi. Per lo storico dell'industria, Giuseppe Berta, è «un grande rivolgimento delle dinamiche in atto». Ma in fondo, ragiona l'accademico della Bocconi, «nel settore dei veicoli industriali, come nell'auto, per competere oggi a

livello mondiale occorre raggiungere soglie molto elevate. E, in ogni caso, il crescente interesse tedesco su Torino è un segnale positivo, significa che il territorio è attrattivo». Però, aggiunge Berta, il momento

«no» di Mirafiori «è destinato a durare ancora parecchio, perché la scommessa di Marchionne è di incrociare l'uscita dei suoi nuovi modelli con la ripresa del mercato».

Aldo Enrietti, docente di econo-

mia industriale dell'Università di Torino, è stato spiazzato: «Dopo l'operazione Chrysler, ci si attendeva la cessione dell'auto e un mantenimento dei più redditizi veicoli industriali. Invece acca-

desse il contrario cambierebbero completamente le prospettive». Secondo Enrietti, «sarebbe la continuazione della vendita dei "gioielli" di famiglia da parte degli Agnelli, anche se l'operazione non mi sembra nelle corde di Marchionne, almeno per quanto ha fatto finora». Certo, la perplessità resta. Anche perché, dice l'economista, «un'acquisizione, o una fusione, con Daimler comporterebbe dei problemi di monopolio che l'Unione europea non potrebbe ignorare».

La perplessità degli analisti diventa preoccupazione negli amministratori. «Difficile commentare positivamente l'ipotesi di una vendita di Industrial: così il baricentro si sposterebbe ulteriormente altrove», dice il vicesindaco di Torino, Tom Dealessandri. In più, Mirafiori soffre: «Purtroppo dice il numero due di Palazzo civico - si sta materializzando uno scenario peggiore di quanto lo stesso Marchionne aveva prefigurato, con la perdita di vendite che rischia di essere ben superiore alle 450 migliaia di vetture di cui parlava lui».

«Servirebbe un Governo non indifferente», evidenzia l'assessore al Lavoro della Provincia, Carlo Chiama. Che prova a fare due conti: «Se chiudesse Mirafiori significherebbe cinquemila addetti in cassa integrazione per tre anni, per un totale di circa 150 milioni di euro a carico dello Stato. Sarebbe meglio se il sistema pubblico si sedesse intorno a un tavolo per capire cosa può essere utile a Fiat e al territorio». Per il leader della Fiom Torino, Federico Bellono, «l'interesse di Daimler è sinonimo del fatto che il settore "industrial" è il più colpito dalla crisi, ma in prospettiva rappresenta l'attività più appetibile. Ed è lo stesso Lingotto a confermare che comunque quella parte è in vendita». Un allarme tira l'altro, perché, dice Bellono, «l'intensità della cassa a Mirafiori è destinata ad aumentare».

Cota e il piano sanitario “Tratto io con i sindacati”

E sui direttori attacca Chiamparino

SARA STRIPPOLI

«**P**ARTECIPERÒ personalmente all'incontro con i sindacati in programma la prossima settimana per discutere il piano sanitario». Il presidente della Regione Roberto Cota, ieri in visita all'ospedale di Alba-Bra, loda la sanità del Cuneese, roccaforte indiscussa del centrodestra, e a margine manda un messaggio al mondo della sanità sempre più in subbuglio in attesa di conoscere il proprio destino: troppo importante la partita che attende la sua giunta nei prossimi mesi per non partecipare da protagonista alla contrattazione. Da Alba il governatore lancia un ulteriore avvertimento agli aspiranti candidati alle direzioni delle aziende sanitarie (scadenza del mandato a fine anno), una replica indiretta anche a Sergio Chiamparino, intervenuto per contestare il commissariamento di Giulio Fornero e bollare certe nomine come “clientelari”: «Chi non sarà in grado di rispettare i budget delle Asl non avrà scusanti, né potranno valere le telefonate di amici e di “potenti”».

Domani è in programma una commissione sanità e toccherà all'assessore Caterina Ferrero parare i colpi dell'opposizione, che ha

Le tappe

COMMISSIONE	SINDACATI	DIRETTORI ASL
Domani l'assessore Ferrero dovrà vedersela con l'opposizione nella commissione sanità convocata a Palazzo Lascaris	Il 29 settembre Caterina Ferrero e Roberto Cota incontrano i rappresentanti sindacali sul piano sanitario. Non ci sarà Claudio Zanon	Le nomine scadono a fine anno. Fra le domande arrivate in assessorato anche quella dell'ex direttore generale dell'Umberto I

già espresso molte critiche sulle linee guida presentate la scorsa settimana. Il 29 settembre invece partono le consultazioni con i sindacati e la partita entra nel vivo. Confezionare il piano sanitario entro fine anno come promesso dal presidente è impresa ostica. Ma diventerebbe una missione impossibile senza la collaborazione delle organizzazioni sindacali. L'Anao ha già bollato la presentazione delle linee guida definendola «una vetrina» e adesso attende di capirci di più. Lorenzo Cestari della Uil, dopo il rifiuto dei confederali di partecipare al convegno, dice: «Ho letto i documenti di quella sciagurata giornata e ho moltissime perplessità. Nessun pregiudizio di fondo, ma non vorrei che l'attenzione alle cure sanitarie avessero una priorità a danno del

social. Sarebbe un vero errore».

Alle consultazioni non parteciperà il consulente di Cota Claudio Zanon, che in attesa della sua nomina all'Aress (ma non ci sono ancora le dimissioni di Oscar Bertetto) resta al palo con la sua commissione “Attali” presieduta dalla presidente di Confindustria Mariella Enoc. Non è un mistero che l'assessore Ferrero non ami il lavoro su binario parallelo della commissione di Zanon, ora in evidente crisi d'identità, e non è escluso che prima o poi i due gruppi siano ricondotti sotto un unico tetto. Si sovrappongono intanto i rumors su chi sarà il prossimo direttore regionale alla salute. Dopo il ritiro del bando i tempi si allungano. L'ad di Iveco Paolo Monferino resta il favorito di Roberto Cota, mentre tutti sanno che Caterina

Ferrero punta su Sergio Morgagni, che ha partecipato alla sua commissione. Enzo Ghigo non ha però rinunciato al suo candidato, l'ex assessore-ponte Galante.

Sullo sfondo, non è di poca importanza l'esito dell'indagine sulla nomina a direttore amministrativo della To2 di Flavio Nalesso, uomo di An particolarmente vicino all'ex assessore Antonio D'Ambrosio. Ironia della sorte, pare che lo stesso D'Ambrosio sia piuttosto scettico sulle competenze del neo direttore. L'assessorato alla sanità ha chiesto una verifica e nei prossimi giorni si saprà se Nalesso ha i requisiti per ricoprire quell'incarico. Se così non fosse, una partenza davvero traballante per la giunta Cota dopo la controversa rimozione di Giulio Fornero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 2010
TORINO

Biotestamento Ferraris frena e il Pd attacca “Niente scuse”

ERICA DI BLASI

Il testamento biologico rischia di non vedere mai la luce. «È una certificazione — ha spiegato ieri in commissione l'assessore comunale all'Anagrafe Giovanni Maria Ferraris — che, oltre a presentare difficoltà tecniche per l'applicazione, è anche onerosa». Una premessa che contrasta con la mozione approvata dalla Sala Rossa, che prevede appunto di far nascere un registro dei testamenti biologici. E lo stop di ieri ha spinto il Pd a richiamare “all'ordine” l'assessore esponente dei Moderati.

Non si può dire però che a Ferraris sia mancata la buona volontà. Ha spiegato punto per punto i passaggi indispensabili per arrivare alla creazione di un registro: «Innanzitutto bisogna formare e destinare alcuni dipendenti dell'Anagrafe allo scopo. E siamo già a corto di personale. Ma non basta. Ci vuole anche un medico legale che accerti il “pieno possesso delle facoltà mentali”: senza questo passaggio le dichiarazioni non sarebbero valide. In ultimo, per il vuoto legislativo del Parlamento non è chiaro come utilizzare i testamenti biologici raccolti». L'ostacolo più forte resta comunque la mancanza di risorse.

Le critiche non sono tardate, e sono arrivate in primis dalla presidente della commissione Pari opportunità, Lucia Centillo, che ha invitato l'assessore a «un maggiore rispetto per il lavoro svolto dalla Sala Rossa». Il capogruppo del Pd, Andrea Giorgis ha poi sottolineato come «di fronte a un documento approvato dal consiglio non ci si debba fare scudo con aspetti tecnici, ma piuttosto presentare modi e tempi con cui applicare il volere dell'aula». Sulla stessa linea il collega di partito e presidente della commissione, Gioacchino Cuntrò: «Se manca la volontà politica, almeno lo si dica chiaramente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. VII

PAG. I

Fiat: "Per Industrial puntiamo alle alleanze"

Contatti per la cessione di Iveco. Daimler avverte: sono solo rumors

PAOLO GRISERI

TORINO — Il comunicato esce a fine mattinata dopo una girandola dismentite a metà, no comment e giochi delle parti dall'Italia e dalla Germania. Il testo spiega che sì, la Fiat «esamina per ciascuno dei suoi business varie opportunità per aumentare le sinergie operative ed accedere a nuovi mercati attraverso potenziali collaborazioni di diversa natura con altri costruttori internazionali». Insomma, i contatti ci sono. Tutti parlano con tutti, si dice in questi casi, ma l'acquisto di Iveco da parte di Daimler è una delle ipotesi all'orizzonte. Lo stesso comunicato del Lingotto precisa che quello della «flessibilità strategica» è precisamente uno degli obiettivi dello scorporo deciso dall'assemblea straordinaria della scorsa settimana. Da parte sua Daimler si limita a dichiarare attraverso un portavoce che «ogni azienda è libera di parlare con chiunque ma in questo momento non lo stiamo facendo con Fiat». Una dichiarazione di tenore analogo era stata fatta in mattinata dall'ad di Iveco, Paolo Monferino: «A quanto ne so io non c'è nessun contatto».

L'ipotesi di una vendita a

Daimler o di una «potenziale collaborazione di diversa natura», come dice il comunicato del Lingotto, trova conferma anche nella testimonianza dei sindacalisti: «I lavoratori dell'Iveco

conferma il responsabile nazionale auto della Fiom, Giorgio Airoldo - ci hanno segnalato nelle scorse settimane la visita di ingegneri della Daimler interessati a cambi e assali». Quel che temono i sindacati è che «l'eventuale vendita dell'attuale Iveco, domani Fiat Industrial, a Daimler sia solo il primo passo verso la cessione anche di Cnh e della stessa Fiat auto. Di fronte a queste eventualità, a differenza di quanto accadrebbe in qualsiasi altro paese al mondo, il governo e la politica non intervengono».

Considerazioni analoghe a quelle dei sindacalisti siciliani

che ieri pomeriggio hanno partecipato all'incontro nella sede del ministero dello Sviluppo Economico tuttora privo di guida. I responsabili di Invitalia hanno spiegato che «la soluzione per il futuro di Termini Imerese verrà presa a dicembre». Il 30 ottobre infatti scade il bando internazionale per trovare nuove manifestazioni di disponibilità a rilevare la fabbrica siciliana che la Fiat abbandonerà tra poco più di un anno, il 31 dicembre 2011. L'incontro di ieri al ministero si è così concluso con un nuovo rinvio: «Anche oggi non è successo nulla - ha protestato Rocco Comella, segretario della Uilm di Palermo - e questo significa che il confronto sullo stabilimento Fiat di Termini Imerese deve essere spostato a Palazzo Chigi». Domenico Arcuri, ad di Invitalia ha confermato che, oltre alle cinque offerte già note e pervenute, se ne stanno aggiungendo altre quattro provenienti da «paesi emergenti». Arcuri non ha escluso che a Termini arrivi un pool di imprese che si dividono l'attuale sito Fiat. Una delegazione di lavoratori palermitani ha protestato di fronte al ministero e davanti a Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

Telecom, banda larga in 6 città entro Natale

NEL corso di un audizione all'Agcom Telecom Italia ha annunciato che entro l'anno cablerà con la fibra Roma, Milano, Torino, Venezia, Catania e Bari. Oggi tocca a Wind, Fastweb e Vodafone illustrare i piani sulla nuova rete al presidente Corrado Calabrò.

PAG. 23

PAG. 23

San Salvario, troppo degrado E il consiglio si fa in strada

I residenti: "Via Berthollet, terra di nessuno"

ERICA DI BLASI

PER combattere il degrado e la delinquenza la circoscrizione otto (San Salvario) si riunirà in strada. A partire dalla prossima settimana alcune commissioni si svolgeranno in via Berthollet all'angolo con via Belfiore. È quella parte del quartiere che non può l'ordinanza "antibivacco" emanata dal Comune. Così i problemi, una volta entrato in vigore il provvedimento, non hanno fatto altro che spostarsi di qualche isolato. E via Berthollet è diventata un po' alla volta, dicono i residenti, «punto di ritrovo di ubriacconi e attaccabrighe». Una situazione con cui gli abitanti faticano a convivere. Al punto che ieri, proprio per iniziativa degli abitanti di San Salvario, è partita una raccolta firme: attraverso la petizione i cittadini chiedono al Comune di estendere l'ordinanza antibivacco a questa zona. E in attesa di norme che tutelino quest'ultimo quadrato di San Salvario, un aiuto ai residenti è arrivato dalla circoscrizione otto: ieri la giunta ha deciso ieri di scendere in campo con un'iniziativa con-

creta. Alcune commissioni saranno convocate in strada. «In questo modo - spiega Diego Castagno, vicepresidente - intendiamo accendere i riflettori su un angolo del territorio dove è ancora necessario lavorare. E lo facciamo portandoci fisicamente le istituzioni. Rispetto a qualche anno fa la situazione del quartiere è migliorata. Via Nizza è stata ripulita: restano ancora però degli angoli storicamente sensibili al degrado. E se l'ordinanza è uno strumento in più in mano ai vigili, la cir-

coscrizione intende attuare sin da subito una politica che porti alla rigenerazione del territorio». Così alle serate contro la prostituzione, lanciate un anno fa sotto i portici di via Nizza, si aggiunge ora quest'altra iniziativa della circoscrizione che ha subito ricevuto il plauso dei cittadini.

E il tamtam prosegue. Nel solo pomeriggio di ieri la raccolta firma lanciata dai residenti ha raccolto oltre 100 adesioni. «Altre realtà di San Salvario - sottolinea Paola Parmentola, promotrice del-

la petizione - negli ultimi anni sono state riqualificate. Solo la nostra, al confine dell'area antibivacco è rimasta tale e quale. Così se oggi alcuni isolati richiamano Parigi, in altri i problemi si sono persino accentuati. È un peccato. Non ci interessano le polemiche: solo il soccorso delle istituzioni. E siamo convinti che già solo la presenza della circoscrizione potrà essere un buon deterrente per tutti quei soggetti che si portano dietro degrado e delinquenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politecnico

Profumo: "Assumiamo 50 precari"

ALPOLI entro la fine di ottobre partiranno i bandi per 49 posti da ricercatore a tempo indeterminato. Lo ha assicurato ieri il rettore Francesco Profumo a margine della riunione del cda, in un incontro con una delegazione dei circa 80 lavoratori che hanno manifestato in corso Duca degli Abruzzi. «Settanta lavoratori - spiega Antonio Grassidonia delle Rsu - rischiano di perdere il posto di lavoro entro il 2013». Profumo ha ufficializzato l'inizio delle lezioni per il 4 ottobre e per l'11 per gli studenti del secondo anno. Ma i ricercatori in lotta dubitano. (t.cl.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PGI. VII

PGI. VII

Il presidente della Rai incontra il numero uno della Provincia: "Il centro di produzione torinese è il più trascurato"
Garimberti a Saitta: "Fate lobby per via Verdi"

«**A** MILANO hanno fatto lobby e tra i vari livelli di amministrazione locale sono riusciti ad avviare con la Rai un tavolo tecnico per poi arrivare a un accordo sullo sviluppo dell'emittente in quell'area. Lancio l'invito ai miei colleghi Chiamparino e Cota: organizziamoci anche noi». Il presidente della Provincia Antonio Saitta ieri ha parlato a lungo con il presidente di viale Mazzini, Paolo Garimberti, e ne è uscito con questa convinzione: «Nel capoluogo lombardo hanno fatto squadra e ora anche noi dobbiamo rivendicare con forza non solo il passato nobile della televisione nel nostro

territorio, ma anche tutti i recenti elementi di crescita, a partire dalle professionalità del centro di produzione torinese e dalla loro abilità nel creare la tivù per i ragazzi».

L'incontro con massimo esponente della Rai nasce dalle

preoccupazioni che Saitta ha raccolto negli ultimi mesi: «Quella più forte — spiega il presidente della Provincia — è legata alle prospettive, perché Torino rischia di indebolirsi nel momento in cui viene potenziato il polo di Milano con l'obiettivo di

renderlo una Saxa Rubra del Nord». Insomma, secondo il numero uno di Palazzo Cistera, l'emittente pubblica sta disinvestendo su Torino, come dimostrano i numeri: «Negli ultimi 15 anni — fa notare Saitta — il capoluogo torinese ha perso il 30 per cento della propria forza lavoro, mentre ad esempio a Roma il calo è stato appena del 5 per cento». Una visione condivisa dallo stesso Garimberti, che al termine del faccia a faccia ha spiegato come effettivamente «quello di Torino sia diventato il meno importante dei quattro centri di produzione della Rai».

(*ste.p.*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rai. 11

IL CASO In manette 23 insospettabili extracomunitari

Permessi di soggiorno come badanti e operai ma trafficavano coca

*La droga ingerita resa invisibile con un trucco
I corrieri smascherati con la Tac delle Molinette*

→ Droga, prostituzione, rifiuti tossici. Tutto diventa un business nelle mani della mafia nigeriana che a Torino vanta un'attività criminale di alto livello e forse anche una presunta copertura da parte di autorità diplomatiche africane.

COPERTURE DIPLOMATICHE

Tant'è che nel corso dell'inchiesta denominata "Golden eggs", condotta dal nucleo di polizia giudiziaria della Polizia locale, un funzionario della stessa, recatosi a Roma presso l'ambasciata della Nigeria, è stato letteralmente buttato fuori dagli uffici dopo aver osato fare qualche domanda su un singolare tariffario appeso ad una parete e dove erano indicate le cifre da sborsare per ottenere permessi di soggiorno o altra documentazione. Così le 23 persone che sono finite in manette, accusate di reati diversi, quali il traffico di droga, spaccio, sfruttamento della prostituzione, falsificazione di documenti di identità, erano tutte immacolate e regolari nel nostro Paese e ciascuno, sulla carta, risultava essere operaio, badante, impiegato, commesso. Tutti, però, erano in ben altre faccende affaccendati, elementi di primo piano di un'organizzazione che trafficava in cocaina ed eroina e che gestiva un buon numero di prostitute di colore.

L'ORGANIZZAZIONE CRIMINALE

Capo indiscusso del clan, Johnbosco Anowor, insospettabile sia per i suoi trascorsi, trovatello in una missione cattolica in Nigeria (battezzato Johnbosco in onore di San Giovanni Bosco), regolarmente sposato e padre di famiglia numerosa qui a Torino. La struttura criminale era composta su quattro livelli gerarchici.

I primi tre occupati da nigeriani: un boss, due boss subordinati (tra essi una donna), cinque luogotenenti e cinque corrieri o intermediari di stupefacenti. I pusher di strada, la manovalanza, erano tutti gabonesi e in dieci sono stati arrestati. Per anni la banda ha agito indisturbata: «Li fermavamo - ha spiegato il dirigente della Municipale Marco Sgarbi - eravamo certi che avessero ingoiato degli ovuli ma le radiografie davano esito negativo. Eravamo costretti a rilasciarli e lo spaccio continuava».

GLI OVULI FANTASMA

A dare una mano agli investigatori è stato il primario di radiologia delle Molinette, il professor Bernardino Mecozzi: «Dopo alcune sperimentazioni in laboratorio abbiamo scoperto che i corrieri della droga ingerivano gli ovuli in confezioni sotto

vuoto, senza aria, proprio per risultare invisibili ai raggi. Da quel momento abbiamo usato la Tac e per loro è stata la fine». I corrieri sono stati individuati uno ad uno e ciascuno aveva nelle viscere un quantitativo incredibile di droga: «Uno di loro ha espulso 68 ovuli di cocaina, ciascuno lungo 4-5 centimetri con un diametro di due», hanno riferito gli investigatori.

LE ROTTE DELLA DROGA

L'inchiesta che ha più filoni, è coordinata dal sostituto procuratore Enrico Arnaldi di Balme ed era stata avviata partendo dal basso e risalendo tutta la filiera dello spaccio: «Ci avevano segnalato che in un phone center in Barriera di Milano (nel corso dell'operazione ne abbiamo chiusi quattro) si spacciava droga a ragazzini di 13-14 anni. Potevamo fermarci lì e arrestare quei pusher, invece abbiamo deciso di puntare in alto», chiosa il capo della Municipale Mauro Famigli.

Il clan decapitato («ma non è l'unico che agisce a Torino») era in affari con i più potenti cartelli sudamericani della droga: «Lo stupefacente arrivava da Brasile, Venezuela, Colombia e Turchia. Transitava dalla Spagna e dalla Germania e poi giungeva in città direttamente negli intestini di scaltri ma al tempo stesso prudentissimi e inafferrabili corrieri».

bardeseo@cronacaqui.it

PA. 2

to **CRONACAQUI**

VIA GERMAGNANO Dopo lo Stura, altre centinaia di tonnellate di immondizia da raccogliere

Il campo zingari è una discarica Il Comune paga un'altra bonifica

→ Tonnellate di rifiuti, un'emergenza sanitaria da brividi e la necessità di una bonifica. È questo ciò che è emerso dal sopralluogo effettuato ieri mattina dalla quarta e sesta commissione del Comune di Torino nei campi rom di via Germagnano. Un'ispezione a cui hanno partecipato, tra gli altri, l'assessore alla Polizia Municipale Domenico Mangone, i presidenti delle circoscrizioni Cinque e Sei Bragantini e Agliano, il Nucleo Nomadi, l'Amiat e i volontari della Lega e dell'Enpa. La visita, durata un'ora e mezza, è cominciata dal campo regolare. Teoricamente trenta le famiglie presenti in altrettanti fabbricati, in pratica almeno quarantasei considerando le roulotte. Rifiuti presenti accanto ai bidoni, addirittura un'officina a cielo aperto che quasi fa sorridere i presenti. Peggio, molto peggio è la situazione attualmente presente nel vicino campo, questo abusivo.

Tonnellate di immondizia ammassate vicino al fiume Stura e tra le baracche con gli immancabili topi a far da cornice. Uno spettacolo che non poteva certo passare inosservato. «È chiaro che qui si è superato il limite - spiega allibito l'assessore Mangone -. Bisognerà intervenire al più presto per ripulire questo campo. Ma ora è difficile stabilirne i modi e i tempi». Via Germagnano rispecchia fedelmente la realtà di lungo Stura Lazio, guarda caso arrivata al collasso dopo anni di mancati interventi.

«Si tratta, infatti, di due situazioni che andranno risolte allo stesso modo - ha commentato il presidente della circoscrizione Sei Vittorio Agliano presente al campo con il coordinatore all'Ambiente Lovito -. La nostra speranza è che il nuovo prefetto decida di intervenire anche in via Germagnano dove la realtà ha persino superato la fanta-

sia». Anche i consiglieri comunali storcono il naso di fronte a tanta anarchia. «La bonifica è essenziale ma non sufficiente - chiosa Domenico Genisio, presidente della Quarta commissione consiliare -. Serve soprattutto un progetto d'accompagnamento per i rom, un percorso formativo dove chi sgarra fa le valigie e chi rispetta le regole rimane».

Qualcuno, invece, la pazienza l'ha proprio persa. I volontari dell'Enpa e della Lega per esempio. Arrivati al punto di trasformare i loro canili in veri e propri fortini per contenere i ripetuti assalti degli zingari invasori. «Noi non ne possiamo più - lamenta Giovanni Pallotti, presidente dell'Enpa -. Chiediamo non solo una pulizia ma anche provvedimenti per gli abusivi. Qui a causa loro non si vive più da tempo».

[ph.ver.]

PK. 3

RETROSCENA Si profila un cambio ai vertici in via XX Settembre dopo l'addio di Profumo

La fondazione Crt traballa dopo il terremoto Unicredit

→ La difesa fino all'ultimo minuto dell'ex amministratore delegato e il successivo e repentino cambio di rotta potrebbe provocare qualche scossa in via XX Settembre. Secondo alcuni voci che circolano negli ambienti della finanza sabauda, infatti, il terremoto nella milanese piazza Cordusio, con le dimissioni di Alessandro Profumo, rischia di farsi sentire anche nella sede della fondazione Crt, azionista di Unicredit. C'è già chi parla di un nuovo presidente al posto di Andrea Comba, sebbene la sua nomina sarà in scadenza soltanto tra più di due anni. E potrebbe essere incerto anche il futuro di Angelo Miglietta, segretario generale della fondazione.

La caduta di Profumo, inoltre, ha scalfito l'immagine di Fabrizio Palenzona, definito il vero "dominus" della fondazione, che fino all'ultimo ha cercato di minimizzare quello che stava capitando ad "Alessandro il Grande" (così la stampa estera aveva ribattezzato il banchiere genovese), con il quale tra l'altro aveva un rapporto privilegiato. In ogni caso il nuovo ruolo di Palenzona avrà certamente un peso nei delicati equilibri della fondazione, che dovrà fare i conti con le ambizioni dei due vice-

presidenti, Giovanni Ferrero e Giovanni Quaglia, che non hanno mai nascosto l'ambizione di succedere a Comba. Traballa anche la poltrona del segretario Miglietta, da mesi sul banco degli imputati per quello che viene definito "eccessivo protagonismo".

Molto dipenderà da chi prenderà il timone di Unicredit. Ieri il presidente Dieter Rampl ha rassicurato i dipendenti: «La successione di Alessandro

Profumo - ha scritto in una lettera - sarà gestita rapidamente, ma con grande cura. Vorrei sottolineare che qualsiasi lista di nominativi rappresenta una pura speculazione. Stiamo cercando un candidato appropriato sia all'interno che all'esterno. La decisione di far rassegnare le dimissioni a Profumo non è stata di una persona ma del board. È stata il risultato di differenti vedute riguardo alla governance».

Ieri Profumo, il disoccupato più invidiato d'Italia per la buonuscita di circa 40 milioni di euro che riceverà da Unicredit, ha trascorso parte della giornata nella sua abitazione in via Borgonuovo, nell'elegante quartiere Brera. Nel pomeriggio è stato visto nel centro di Milano. Stava entrando in un palazzo di via Montenapoleone, che ospita molti uffici, tra cui quello di un noto studio commercialista.

CORSO TAZZOLI Ormai sono 350 i rom che vivono nelle baracche

La bidonville è fuori controllo In 500 chiedono lo sgombero

→ Cinquecento firme per chiedere lo sgombero urgente del campo nomadi abusivo sorto nei pressi di corso Tazzoli. Da quando, a maggio, i rom hanno preso possesso di un ampio terreno tra corso Tazzoli e strada del Portone i residenti del quartiere Centro Europa vivono un incubo quotidiano.

Il quartiere, che dista pochi passi dal campo, è diventato un immenso territorio di caccia per i rom che imperverano indisturbati. Mattina, pomeriggio e sera uomini, donne e bambini si aggirano nei vialetti e nelle strade del quartiere. C'è chi fa il giro dei cassonetti, chi si lava tranquillamente al "turret" di via Cimabue in barba al comune senso del pudore, chi bivacca sulle panchine molestando i passanti e lasciando cocci e bottiglie ovunque e chi si divide tra la questua e i furtarelli nei supermercati e nei negozi della zona.

Non solo, da quando sono arrivati i rom sono aumentati anche i furti negli appartamenti. Sei in via Guido Reni, nove in corso Tazzoli e molti altri messi a segno tra via Gaidano e via Cimabue.

«Non viviamo più tranquilli - spiega Giovanni V., residente - le autorità non possono infischiarci così dei sacrifici della gente che abita nel quartiere».

Come se non bastasse la truppa di zingari continua a crescere all'interno del campo, complice anche l'arrivo di alcune famiglie dalla Francia, scampate ai rimproveri di massa decisi dal governo Sarkozy. Nelle circa 50 baracche e roulotte che occupano il campo vivono più di 350 zingari di etnia rom.

Abbastanza per far partire una raccolta firme tra residenti e commercianti, promossa dal consigliere della Lega Nord in circoscrizione Due Eugenio Plazzotta. «In pochi giorni abbiamo raccolto 500 firme - spiega - e contiamo di raccoglierne molte altre, chiediamo al sindaco e al prefetto lo sgombero urgente del campo abusivo che non può stare a pochi metri da un quartiere residenziale, il Centro Europa ormai vive nel terrore».

Alessandro Porro

PK.4

PK.3

IL CASO Il Pdl stoppa il Pd: a noi l'incarico
**La presidenza dell'Atc
 verso il centrodestra**

→ Il Pdl rivendica la presidenza dell'Atc dopo i 14 anni di regno di Giorgio Ardito. Sono a un passo dallo sfumare, quindi, le trattative che avrebbero portato un esponente del centrosinistra (si era parlato di Alessandro Di Benedetto, in un primo momento, poi la voce si è smontata) alla guida dell'Agenzia territoriale della casa. Ieri se ne è discusso nel gruppo del Popolo della Libertà, domani si terrà un incontro fra i coordinatori Ghigo e Ghiglia e il governatore Roberto Cota: anche la Lega, che fino a pochi giorni fa era orientata a lasciare al Pd l'incarico, ora sarebbe di diverso avviso. I tempi stringono: lunedì la probabile scelta, martedì la votazione in Consiglio regionale. L'intricata vicenda, frutto di qualche tentennamento della maggioranza e delle spaccature all'interno dei democratici, nasce alla fine di luglio, quando Deodato Scanderebech (destinato ad essere il successore di Ardito) opta per diventare onorevole sfrut-

tando il posto lasciato libero da Michele Vietti, salito al Csm. A quel punto, il Pd - si muove Esposito, per primo - chiede che la presidenza tocchi a un loro esponente, magari in cambio di qualche altra nomina. In fondo, il cda Atc (composto da 3 membri scelti dalla Regione, uno dalla Provincia e uno dal Comune) non garantirebbe a un esponente del centrodestra la maggioranza.

Ma qui casca l'asino, perché detto di Di Benedetto - ipotesi che nel centrodestra portava avanti Osvaldo Napoli per ottenere la nomina di Daniela Ruffino su Sito, ma che non si è mai concretizzata - le varie componenti Pd non hanno ancora trovato l'unità su un nome: sono ancora in pista Pier Paolo Maza, Stefano Passaggio, Angelo Ventura e l'ex sindaco di Moncalieri Angelo Ferrero. Entro domani la quadra dovrebbe essere trovata. Forse troppo tardi, però, perché la maggioranza ormai ha deciso di agire per conto proprio.

Andrea Gatta

PAG. 13

IL RETROSCENA

Aress, vicina la nomina di Zanon

Manca l'ufficialità, ma è sempre più probabile che Claudio Zanon - oncologo, consiliere di Roberto Cota per la sanità - venga nominato come commissario alla guida dell'Aress (l'Agenzia regionale per i servizi sanitari) al posto di Oscar Berletto, il manager nominato dalla giunta Bresso che dovrebbe dedicarsi esclusivamente alla rete oncologica regionale. Alcune indiscrezioni parlano di un passaggio di consegna previsto già per il 1° ottobre. Del tema come della questione nomine in generale

(soprattutto Atc) si è discusso più volte negli ultimi giorni all'interno del Pd e della maggioranza. Per adesso gli "incasti" non sono ancora stati trovati. Tanto che, come lamentava il Pd - a sua volta impelagato nella vicenda Atc - martedì a Palazzo Lascaris, per la seconda volta il Consiglio regionale non ha potuto nominare i membri della Fondazione Teatro Regio, della Commissione regionale di garanzia e del collegio dei revisori dei conti dell'Aress: il centrodestra ha disertato la votazione.

[a.g.]

PAG. 13

AIUTARE LA RIPRESA

Microcredito alle buone idee che diventano business

Regione, Finpiemonte e Abi alleate al fianco di chi ha bisogno di un finanziamento per avviare una nuova impresa

MASSIMILIANO SCIULLO

Quasi quattro milioni di euro, tanto per cominciare, a sostegno di chi vuole fare impresa. Perché a volte una buona idea non basta. Servono anche i soldi per metterla in pratica. Ma se mancano i soldi, anche la buona idea rischia di restare lì, a volteggiare nell'aria, invece che creare occasioni di business e di ricadute positive, soprattutto dal punto di vista occupazionale. Per scongiurare questa possibilità, particolarmente indigesta soprattutto in un momento di uscita dalla crisi come quello che sta vivendo l'economia piemontese, ha deciso di scendere in campo una squadra composta da Regione, Finpiemonte e Abi. Arriva infat-

UN SOLO SÌ Una volta ammesse al prestito alle aziende non saranno chieste garanzie ulteriori

ti il Microcredito, ovvero un credito agevolato per tutti coloro che vogliono far nascere nuove imprese, ma che con le sole proprie forze non riuscirebbero mai a ottenere udienza presso una banca e, soprattutto, a ottenere un finanziamento adeguato a muovere i primi passi sul mercato.

Il protocollo firmato dall'assessore regionale alle Attività produttive Massimo Giordano, dal presidente di Finpiemonte Massimo Feira e dal presidente della Commissione regionale Abi del Piemonte vuole proprio essere una sorta di lasciapassare per le buone idee. Tre gli anni di validità dell'accordo, quasi quattro i milioni di dotazione iniziale, una diffusione capillare nelle diverse province del Piemonte e una copertura del finanziamento pari all'80%: ecco le armi migliori su cui contano i promo-

tori dell'iniziativa, già partita (anche se con un vantaggio di tempo minimo) anche in Lazio, Abruzzo e Sardegna. Ma la coperta più rassicurante per tenere al caldo le idee di impresa più meritevoli è rappresentata da un dettaglio fondamentale dell'accordo: una volta esibita l'agevolazione regionale nell'accesso al credito, la banca non potrà più richiedere altre garanzie al soggetto che ne può beneficiare.

«Si tratta di un provvedimento inserito fin da subito all'interno del Piano per l'occupazione della Regione - commenta l'assessore Giordano - e con la doppia prospettiva di facilitare l'accesso al credito e di sostenere la nascita di nuove imprese, andiamo a cogliere due dei quattro pilastri fondamentali della nostra azione di governo, insieme alla semplificazione e al rilancio della competitività». «Negli Stati Uniti - continua -

questo tipo di strumenti ha dato ottimi risultati, verifichiamo gli esiti in Piemonte e, se saranno confortanti, rifinanzieremo l'iniziativa». Al momento i fondi sfiorano i 4 milioni: due messi dalla Regione, uno dalla Compagnia di San Paolo, 300mila dalla Fondazione Cas-

sa di Risparmio di Cuneo e 630mila da Unioncamere Piemonte. «È importante sottolineare - aggiunge il presidente Feira - che queste somme non saranno direttamente elargite da Finpiemonte, ma finiranno nel Fondo regionale di Garanzia per il microcredito. L'erogazione dunque arriverà direttamente dalle banche. Molto importante è anche la necessità di una sola garanzia, quella regionale, in modo da ampliare il più possibile la platea dei fruitori. Il sostegno alle aziende è una delle sollecitazioni che più spesso riceviamo in Finpiemonte da parte della giunta regionale e cerchiamo sempre di dare risposte più rapide possibili».

Gli aiuti alle buone idee che

COPERTURA In base alle prime stime ci sarà una disponibilità capillare di sportelli sul territorio

vogliono crescere, però, non saranno certo una dispersione di risorse a pioggia: «Non è nostra intenzione - dice il presidente Maestri - fare assistenzialismo, ma dare aiuto con operazioni "bancabili" a chi ha intuizioni vincenti da mettere in campo. Cureremo anche l'aspetto dell'insegnamento alla neo impresa su come si gestisce un credito e un ruolo importante sarà affidato sia alle onlus che alle associazioni di categoria. Le banche praticeranno un tasso fisso e proporranno conti correnti calmierati proprio per contenere i costi. A seconda della durata del finanziamento, poi, è previsto un periodo di preammortamento da 6 a 12 mesi». Alle banche il compito di effettuare un primo setaccio delle candidature, che saranno ulteriormente vagliate dal comitato tecnico di Finpiemonte.

LE CIFRE DELL'INIZIATIVA

- 4** milioni La dotazione di partenza dell'iniziativa di microcredito. Con il più alto interesse a questa cifra
- 80%** La copertura della garanzia concessa alle future imprese, presso le banche convenzionate
- 3** Gli anni di durata del protocollo d'intesa siglato tra Regione, Finpiemonte e Abi. Ma, con buoni risultati, potrebbe essere rinnovato
- 6** I mesi di preammortamento per i finanziamenti a breve termine e di importo più ridotto. Saranno 22 per i finanziamenti più lunghi di importo maggiore